

E' stata depositata ieri dalla Corte costituzionale

Sconcertante sentenza ampia i poteri della Corte dei conti

Secondo i giudici costituzionali l'organo di controllo può sollevare questioni di legittimità e bloccare i decreti governativi - Di fatto tolte al Parlamento funzioni sovrane - Una dichiarazione di Perna - Incostituzionali alcuni decreti sulla scuola

La Corte dei Conti può, in sede di controllo sugli atti del Governo, e in particolare quando espone il controllo sui decreti legislativi delegati, rilevare d'ufficio questioni di legittimità costituzionale che riguardano le leggi di cui deve dare applicazione, cioè le leggi di delega al governo. E così può bloccare l'iter di un decreto sopravvenendosi al Parlamento.

Questa sconcertante affermazione rappresenta la sostanza di una sentenza della Corte Costituzionale la quale era stata chiamata a giudicare la legittimità di norme concernenti la delega al Governo a riordinare il personale delle scuole italiane funzionanti all'estero. La stessa Corte aveva sollevato «d'ufficio» la questione giudicando incostituzionale l'esistenza di una legge per la quale non era prevista la copertura finanziaria.

La questione particolare sulla quale i giudici di palazzo della Consulta si sono pronunciati interessa relativamente importante in quanto è il principio che la Corte ha voluto fissare, soprattutto per le conseguenze che ne potranno derivare. In altre parole i giudici costituzionali hanno il potere di sospendere l'iter di un decreto delegato, sollevando una questione di legittimità, ha attribuito alla stessa una funzione diversa da quella che la Costituzione assegna a questo organo di controllo. Le ha riconosciuto di fatto la qualifica di «giudice» in modo distorto alcune norme costituzionali.

Cerchiamo di chiarire meglio con un esempio. Fino ad oggi le cose andavano così. Una legge delega fissava dei principi che dovevano trovare attuazione con decreti delegati. Il governo approvava tali decreti che venivano sottoposti alla registrazione della Corte dei Conti. La Corte poteva registrare oppure no. In questo secondo caso doveva rinviare la legge al Parlamento. Il quale, a sua volta, aveva due possibilità: o cambiare i decreti o chiedere la registrazione al governo. In un secondo caso era poi il Parlamento ad avere la parola definitiva.

Ora, invece, secondo la sentenza della Corte Costituzionale, la Corte dei Conti avrebbe il potere di interrompere questo iter e impedire al Parlamento di sovvenire il suo giudizio definitivo.

In base a quale ragionamento la Corte Costituzionale ha potuto operare questo «stravolgimento» dei poteri? I membri delle sezioni di controllo della Corte dei Conti? Pesi d'ufficio? Cui questi poteri sono attribuiti? La Corte dei Conti, procedendo al controllo sugli atti del governo, applica le norme di legge e i decreti delegati. Ma, ammendandosi al visto e registrazione, soltanto se ad esse conformi la Corte dei Conti si trova nella situazione in cui si trova una qualsiasi giudice allorché si atti ad annullare o a revocare i decreti delegati. In base a questa sentenza della Corte Costituzionale, la Corte dei Conti avrebbe il potere di intervenire su questo iter e impedire al Parlamento di sovvenire il suo giudizio definitivo. In base a quale ragionamento la Corte Costituzionale ha potuto operare questo «stravolgimento» dei poteri? I membri delle sezioni di controllo della Corte dei Conti? Pesi d'ufficio? Cui questi poteri sono attribuiti? La Corte dei Conti, procedendo al controllo sugli atti del governo, applica le norme di legge e i decreti delegati. Ma, ammendandosi al visto e registrazione, soltanto se ad esse conformi la Corte dei Conti si trova nella situazione in cui si trova una qualsiasi giudice allorché si atti ad annullare o a revocare i decreti delegati.

l'abile a quella amministrativa»; 3) la Corte dei Conti è l'unico organo di controllo che, nel nostro ordinamento, gode di una diretta garanzia in sede costituzionale; il procedimento davanti alla Corte dei Conti prevede una specie di contraddittorio come nei giudizi davanti ai giudici ordinari; comunque queste leggi non vengono sottoposte a controllo da parte della Corte dei Conti non verrebbero «verificate» in alcun modo.

Si tratta di affermazioni, come abbiamo detto, che sembrano in qualche caso ignorare e in altri male interpretare il dettato costituzionale. Ad esempio: la Costituzione, all'articolo 103, al quale la sentenza si riferisce, elenca le materie giurisdizionali attribuite alla Corte dei Conti e al Consiglio di Stato, e successivamente all'articolo 104, elenca le funzioni «garantite» di questi organi. Cioè l'attività di questi organi di controllo è invece prevista nell'articolo 100 che non riguarda l'amministrazione della giustizia. Nel secondo paragrafo di questo articolo si assicura l'indipendenza di Corte dei Conti e Consiglio di Stato ma «di fronte al governo» e attraverso «la legge».

Per la Corte Costituzionale sembra che questo dettaglio sia da prendere in considerazione. Infatti la sentenza non viene neppure approfondito in relazione alla questione.

Insomma si tratta di una sentenza destinata a sollevare non poche discussioni (e tante ne ha sollevate anche tra i giudici di palazzo della Consulta) e che, se la decisione è stata molto controversa e perplessità anche per le più ampie conseguenze di questa sentenza, espresso dalla Corte potrà determinare.

Dopo una prima lettura il presidente del gruppo comunista del Senato, ha così commentato la sentenza: «L'atto di sovranità costituzionale è questa sentenza perché è noto che gli atti provenienti dal governo possono non essere registrati e il Parlamento, in quanto a questa sentenza, non ha la possibilità di intervenire. Quindi interrompere questa procedura come potrebbe ora fare la Corte dei Conti» significa togliere al Parlamento e al governo loro funzioni sovrane, e ciò è contrario alla Costituzione.

«L'atto di sovranità costituzionale è questa sentenza perché è noto che gli atti provenienti dal governo possono non essere registrati e il Parlamento, in quanto a questa sentenza, non ha la possibilità di intervenire. Quindi interrompere questa procedura come potrebbe ora fare la Corte dei Conti» significa togliere al Parlamento e al governo loro funzioni sovrane, e ciò è contrario alla Costituzione. «L'atto di sovranità costituzionale è questa sentenza perché è noto che gli atti provenienti dal governo possono non essere registrati e il Parlamento, in quanto a questa sentenza, non ha la possibilità di intervenire. Quindi interrompere questa procedura come potrebbe ora fare la Corte dei Conti» significa togliere al Parlamento e al governo loro funzioni sovrane, e ciò è contrario alla Costituzione.

Paolo Gambescia

Brennero bloccato per il deragliamenti di un merci

BOLZANO, 19. La linea ferroviaria del Brennero è ancora interrotta a Salorno, un centro al confine tra le province di Trento e di Bolzano, dopo il deragliamenti di un treno merci avvenuto nella tarda serata di ieri. Il treno, il 52507, costituito dai binari all'altezza degli scambi a sud della stazione di Salorno, probabilmente per la rottura di una molla della sospensione del locomotore. Non ci sono state vittime. Tre diciotto in collana, mentre alcuni treni internazionali sono stati deviati sulla linea di Chiasso.



I mutualisti insistono per il recupero del loro potere contrattuale

I medici alle prese con l'austerità

Il congresso della Fimm - L'intervento del compagno Di Giulio: « Grave il nuovo rinvio per la riforma sanitaria » - Chiesto al governo di revocare l'articolo 8 che blocca il rinnovo delle convenzioni

Al congresso dei medici mutualisti era previsto, per il prossimo 19 novembre, il congresso straordinario della Fimm. Di Giulio si è a lungo soffermato sull'attuale pesante crisi economica, ricordando come lo stesso problema del recupero da parte dei medici mutualisti del loro potere contrattuale (bloccato da due anni dall'articolo 8 della legge sanitaria, che è condizionato dalla necessità che tutte le componenti sociali e quindi anche i medici, contraccettano, con sacrifici, a far uscire il paese dalla pesante crisi. « Fateci sapere quanto verrà a costare la convenzione unica - ha detto - così le forze politiche potranno impegnarsi a revocare l'articolo 8. Il mancato impegno da

parte del governo della discussione dei riformatori, l'aria si accompagna - ha aggiunto Di Giulio - con una incontrollabile lievitazione della spesa sanitaria, che rende ancora più marcata la responsabilità del governo». Per il presidente della Fimm, Danilo Poggolini, che ieri ha svolto la relazione introduttiva, il ritardo e i continui rinvii della riforma non sono «una scelta politica, bensì una necessità assoluta di ordine tecnico al di fuori della quale non è possibile fare la riforma». Si è quindi a lungo soffermato sulle difficoltà determinate dal trasferimento del personale delle mutue alle regioni e sullo spinoso problema dei debiti delle mutue. Fatti reali, che evidenziano andranno affrontati in modo organico, ma che non possono essere sufficienti per giustificare l'attuale situazione di stallo e di incapacità politica governativa.

La relazione di Poggolini, si è abbandonata mai in un corretto tono realistico, rifiutando demagogiche osservazioni sui «soprusi subiti dalla classe medica», e ha sottolineato, in tutti i punti, la responsabilità del governo (anche se non sono mancate le espressioni di critica all'opposizione, ai sindacati, alle forze politiche tutt'altro che non mancate; neppure accenti di critica al commissario straordinario dell'Inam, dottor Ghergo, che ha ribadito come le difficoltà finanziarie dell'Inam, per il momento, siano state superate. Al congresso hanno portato il loro saluto anche i senatori democristiani Del Nero e Craxeri che hanno espresso il loro voto sul problema della convenzione unica.

Ma è chiesto che il governo smetta urgentemente un decreto. Fatto ciò i medici si impegnano nel giro di 40 giorni ad elaborare con il ministero del lavoro, insieme alle Regioni e ai sindacati, il testo di una convenzione unica, valida per tutti i medici generici, «primo elemento di razionalizzazione della medicina di base». Non è da escludere che nei prossimi giorni si svolgeranno incontri fra le forze politiche e la segreteria della Fimm (mentre è in programma una audace consultiva alla commissione sanità del Senato) per giungere ad una soluzione del problema, caso mai con un decreto governativo che con la revoca dell'articolo 8 ponga il problema della convenzione unica.

Dopo due mesi di sollecitazioni

Riunito il Comitato per l'emigrazione

Si è finalmente riunito - dopo più di due mesi di sollecitazioni - il comitato ristretto incaricato di occuparsi dell'attuazione delle deliberazioni della Conferenza sull'emigrazione. Alla relazione del sottosegretario Foschi (de) che ha indicato i compiti del Comitato nella collaborazione ma anche nel controllo sulla politica di emigrazione, è seguito un vivace dibattito. Il comitato, presieduto da Poggolini e composto da nome del sindacato - e Lombardi della Regione Umbria, hanno sottolineato il divario tra l'attività concreta del presidente del Comitato e le più interessanti indicazioni espresse nel discorso di apertura della prima seduta del Comitato ristretto.

Nell'intervento del compagno Pajetta è stata messa in rilievo l'assoluta urgenza di rendere gli emigranti partecipi dello sforzo nazionale di riscossa, facendo il loro ingresso in tutti gli organismi consiliari. Tra i gruppi di lavoro costituiti dal Comitato ve ne è uno che dovrebbe occuparsi dei criteri con i quali sono erogati i contributi ministeriali a enti, associazioni e giornali. A questo proposito, il compagno Pajetta, ha sottolineato l'importanza di un intervento, tra cui il socialista Giordano dell'Istituto «Sanità», hanno ritenuto del tutto insufficienti i chiarimenti forniti dall'on. Foschi sulla politica seguita finora dal governo.

Dalla commissione LL.PP. della Camera

Approvato il nuovo regime dei suoli

L'azione dei parlamentari comunisti e socialisti per modificare il testo governativo - Una dichiarazione di Ciuffini

Il primo passo per il varo del nuovo regime legislativo dei suoli è stato compiuto, con l'approvazione della commissione Lavori Pubblici della Camera, presieduta dal compagno Poggolini, del disegno di legge che nella prossima settimana sarà discusso e votato dall'assemblea di Montecitorio. Il dibattito, contrastato, si è svolto in una serie ininterrotta di riunioni, anche notturne, e un speciale comitato nel quale sono stati impegnati i parlamentari del PCI e del PSI nel contrastare lo spirito moderato dei settori non rassicurabili della DC, tendenti a svuotare i già scarsi contenuti della legge in discussione, che deve imporre il regime d'uso dei suoli.

Il governo aveva ripresentato nell'ottobre scorso il vecchio testo dell'ex ministro repubblicano senza introdurre alcuna modifica pur dichiarandosi però aperto a miglioramenti e ad integramenti dal Parlamento. In contrasto con lo stesso governo, due gruppi di deputati della DC presentavano invece proposte di legge di contenuto chiaramente conservatore. Il gruppo dc, succeduto al governo, tentava una politica di arroccamento attorno al progetto governativo, presentato dal relatore Giulio (de) come una mediazione tra opposte posizioni. Il gruppo comunista, invece, contrapponeva un suo testo alternativo, che, con gli aspetti innovativi del disegno di legge governativo, il rendeva coerente ad un quadro profondamente rinnovatore proprio in considerazione dell'attuale crisi che travaglia il settore edilizio. Proprio questo (sono di tutti i giorni le notizie allarmanti sulla chiusura di cantieri, la carenza di permessi creditizi) deve essere il punto di partenza per una mediazione tra deputati comunisti - alla liquidazione del vecchio sistema di determinazione dei prezzi secondo le indicazioni del CIPE; 2) l'eliminazione dello sconto del 19 per cento praticato alle mutue dall'industria farmaceutica e del 6 per cento dai farmacisti (con aggravio per le mutue di 350 miliardi); 3) l'introduzione di una compartecipazione degli azionisti alla spesa farmaceutica in relazione al nuovo prontuario (ipotesi di 20

per cento limitatamente ai farmaci della seconda categoria). Dopo un intervento di Prasca (PSI) che ha sottolineato l'esigenza di superare i ritardi del governo sulle dichiarazioni del ministro sono intervenuti i compagni Carmen Casapieri, Triva e Bietti, per il PCI, e i deputati Quelli, Morini e Gasco della DC.

Il compagno Triva si è riferito innanzitutto alle oscure affermazioni del ministro su non meglio precisate ragioni politiche che sarebbero la causa del disimpegno del capitale straniero dagli investimenti nell'industria farmaceutica italiana, osservando che la voce di tale disimpegno non ha riscontro nei dati, secondo i quali non meno del 74 per cento del capitale di rischio impiegato, nella nostra industria farmaceutica è tuttora di provenienza straniera, in particolare statunitense, per quanto concerne il numero delle società interessate.

Il mercato dei farmaci è coperto - ha ricordato Triva - per il 75 per cento da società controllate dal capitale straniero. Di cui l'importanza di un chiarimento a cui il ministro ha risposto in modo parziale e reticente. Gli interventi annunciati da Donat Cattin sono assai lontani dall'urgenza di organizzazione e contestualità loro attribuite. Questi infatti, si limitano ad affrontare solo gli aspetti finanziari del problema mentre vi è bisogno di intervenire soprattutto gli aspetti sanitari, ed economici. Come emerge dalla stessa relazione del ministro, vi è in Italia un preoccupante incremento della spesa farmaceutica che corrisponde ad un super consumo, ad un vero e proprio inquinamento da farmaci.

Il tema della riconversione è stato in particolare al centro dell'intervento della compagna Romana Bianchi, la quale ha sottolineato l'importanza dello sviluppo della ricerca scientifica e il rapporto tra industria farmaceutica e industria chimica nel suo complesso.

Riunione congiunta alla Camera

Le commissioni Sanità e Industria discutono sul prezzo dei farmaci

Oscure dichiarazioni del ministro Donat Cattin Interventi dei compagni Triva, Casapieri e Bianchi

Su sollecitazione della Commissione Sanità e del gruppo comunista in particolare, l'altro ieri si sono riunite in seduta notturna le commissioni Industria e Sanità della Camera, per discutere con il ministro dell'Industria la situazione relativa al problema dei farmaci e al provvedimento che il governo starebbe per assumere.

Molti parlamentari e la stessa presidente, Maria Eletta Martini, hanno messo in evidenza l'impossibilità di tentare l'argomento in maniera adeguata in assenza del ministro della Sanità. Tale assenza è stata strumentalmente utilizzata dal ministro dell'Industria per sfuggire ad alcuni problemi di fondo emersi dalla discussione e da tempo oggetto di dibattito tra le forze politiche.

Per Donat Cattin il settore farmaceutico si muove secondo una dinamica assai sostenuta e supererà nel 1976 i due mila miliardi di vendita (1586 nel 1975 e più 28,7 per cento a valore e più 8,5 per cento a quantità rispetto al 1974). Il ministro ha fatto notare che tale enorme incremento è dovuto alla registrazione di nuovi prodotti a prezzi più elevati e basso consumo, e agli «sforzi promozionali» dell'industria. L'elevato ritmo di sviluppo del mercato, senza sostanziali modifiche delle strutture produttive, è legato alla massiccia azione di persuasione dell'industria nei confronti dei medici unita alla incapacità selettiva delle mutue.

Questo discorso del ministro non viene però sviluppato per affrontare il nodo della qualità e della quantità di farmaci prodotti e consumati in riferimento alle reali esigenze sanitarie del Paese. I problemi che il governo si propone di affrontare insieme saranno: 1) la modifica del sistema di determinazione dei prezzi secondo le indicazioni del CIPE; 2) l'eliminazione dello sconto del 19 per cento praticato alle mutue dall'industria farmaceutica e del 6 per cento dai farmacisti (con aggravio per le mutue di 350 miliardi); 3) l'introduzione di una compartecipazione degli azionisti alla spesa farmaceutica in relazione al nuovo prontuario (ipotesi di 20

per cento limitatamente ai farmaci della seconda categoria). Dopo un intervento di Prasca (PSI) che ha sottolineato l'esigenza di superare i ritardi del governo sulle dichiarazioni del ministro sono intervenuti i compagni Carmen Casapieri, Triva e Bietti, per il PCI, e i deputati Quelli, Morini e Gasco della DC.

Il compagno Triva si è riferito innanzitutto alle oscure affermazioni del ministro su non meglio precisate ragioni politiche che sarebbero la causa del disimpegno del capitale straniero dagli investimenti nell'industria farmaceutica italiana, osservando che la voce di tale disimpegno non ha riscontro nei dati, secondo i quali non meno del 74 per cento del capitale di rischio impiegato, nella nostra industria farmaceutica è tuttora di provenienza straniera, in particolare statunitense, per quanto concerne il numero delle società interessate.

ULTIMISSIME OSCAR

- Aldous Huxley IL TEMPO SI DEVE FERMARE Lire 1.600
- Guido Piovene LE STELLE FREDE Introduzione di Fernando Bandini con un'antologia critica. Lire 1.500
- Allen Ginsberg MANTRA DEL RE DI MAGGIO A cura e con traduzione di Fernanda Pivano Lire 2.300. Serie Oscar Poesia
- Norman Mailer UN SOGNO AMERICANO Traduzione di Ettore Capriolo Lire 1.500
- D.H. Lawrence IL TRASGRESSORE Introduzione di Claudio Gortler Lire 1.400
- Ugo Enrico Paoli VITA ROMANA Prefazione di Ugo Enrico Paoli Su licenza della Casa Editrice Le Monnier Lire 3.000. Serie Oscar Studio

in prima assoluta negli OSCAR

- John Rewald LA STORIA DELL'IMPRESSIONISMO Traduzione di Margherita Leardi Prefazione di John Rewald Con 400 illustrazioni in nero. Lire 5.000. Serie Oscar Studio.
- Emanuele e Manfredi Vinassa de Regny I SEGRETI DELLA RADIO Prefazione di Nerio Neri Lire 1.400. Serie Oscar Casa

negli OSCAR c'è MONDADORI

Intervista a Milano con il professore Emilio Segrè

Perché a Los Alamos costruiamo la bomba

Emilio Segrè è ritornato in Italia. Lo abbiamo incontrato a Milano, in occasione della pubblicazione presso Mondadori del suo libro su «Perché a Los Alamos la fisica contemporanea». Si era trasferito nel nostro paese alcuni anni fa. Nel '74 gli era stata conferita la cattedra di fisica nucleare, istituita in quella occasione per legge, alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Roma. Vi insegnò per circa due anni. Settantaenni (Segrè è nato a Livorno nel 1895) uscì «di ruolo» interrompendo l'insegnamento per rientrare negli USA. «Avevo in programma un viaggio nella primavera scorsa, ma mi ammalai, non riuscivo a stare in piedi e rinunciai». «E negli Stati Uniti e poi ancora in Italia e poi ancora negli Stati Uniti in un posto o nell'altro morirò o mi fermerò». Segrè parla della bomba atomica, dei neutroni e della radioattività, dei grandi «passi» della ricerca scientifica, con semplicità, con l'aria di sprovvisore «conquiste» e «promissioni».

Intuisci le conseguenze micidiali delle sue scoperte? «Quali dubbi? Se si ha paura ci si può fermare». «A Los Alamos - racconta Segrè - si ritrovarono alcuni tra i più grossi talenti della ricerca scientifica di quei tempi: i coalfatti intellettuali. Pensiamo tutti che il nostro compito era di fermare quella scaguna». Il ristagno del nostro lavoro? «Los Alamos - scrive Segrè in un libro appena pubblicato «Personaggi e scoperte nella fisica contemporanea» - si esaurì con la detonazione della prima bomba all'alba del 16 luglio 1945. L'uso bellico fu deciso in un'ultima analisi, dal presidente Truman, il solo che, come capo delle forze armate americane, aveva l'autorità. Ma è importante per lo scienziato sapere per chi lavora? «Allora noi lavorammo contro Hitler. Se avessi dovuto farlo per lui me ne sarei andato». Segrè lasciò l'Italia nel 1938. In seguito alle persecuzioni razziali, all'estero era già stato in altre occasioni: negli Stati Uniti, ad Amburgo, ad Amsterdam. «La fisica italiana cominciava a sprovincializzarsi»

subito dopo la laurea aveva fatto parte del gruppo di via Panisperna e Roma, con Amaldi, Fermi, Pontecorvo, Rasetti. Nel '35 era diventato direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Palermo. Di quegli anni ricorda l'entusiasmo della ricerca una competizione quasi ingaggiata con i suoi colleghi di studio. Una gara di ingegni pronti, davanti ad una lavagna. Così, dalle parole di Segrè, si potrebbe immaginare la scuola di via Panisperna. «La ricerca pura va avanti in questo modo, con un taciturno ed una matta». «Il lavoro d'equipe? «E sì, va bene perché ciascuno cerca di far meglio dell'altro». L'organizzazione? «I mezzi finanziari sono gestiti da un governo con precisi intenti sociali e politici sembrano lontani dalle preoccupazioni di Segrè. Lo scienziato può sempre decidere di «fermarsi». Lo scienziato, dice Segrè, non sempre può intuire tutte le conseguenze del suo lavoro. I problemi risaltano magari a distanza di anni, prevedere non è il suo mestiere. Gli antibiotici guariscono molte malattie, allungano la vita media dell'uomo, ma

il problema demografico potrebbe risultare fra qualche decennio una «bomba» peggiore di quella atomica. Ma se avesse intuito tutti i pericoli rappresentati per l'umanità dalla bomba atomica, avrebbe collaborato ugualmente alla sua realizzazione? «Sì, in quelle circostanze, si anche i tedeschi stavano lavorando allo stesso nostro progetto. Non avremmo potuto rinunciare alle nostre ricerche allora, non potevamo essere certi che bombe atomiche i tedeschi non le potessero lasciar cadere sulle nostre teste». Segrè viene il premio Nobel nel 1939. Nel 1953, a Berkeley, con altri tre scienziati, Chamberlain, Wiegand e Ypsilantis, aveva provato sperimentalmente l'esistenza dell'antiprotono, e della cosiddetta antimateria. Nel '74 quindi il ritorno in Italia. «Aveva continuato a seguire le vicende e le cronache italiane. Non rimasi sorpreso di nulla. Neppure delle scritte e dei manifesti che tappezzavano le sale dell'università». Qual è lo stato della ricerca in Italia? «In tutti i paesi la conoscenza della fisica è pressoché agli identici livelli,

perché vi è uno scambio continuo di esperienze. Sono pochi i centri adeguatamente attrezzati e qui si ritrovano scienziati di tutto il mondo, che lavorano insieme e confrontano le loro idee». Torna l'immagine dello scienziato «matta e taciturno». Ma il rapporto scienziato-società è un problema lontano, che Segrè quasi rifiuta di affrontare. Ma la storia, i rapporti di classe e un universo autonomo e libero? Eppure questo «universo» è passato attraverso l'esperienza di Hiroshima. Segrè ragiona di progressi della scienza attribuendo «a cervelli curiosi». «Ci vuole fantasia, intuizioni, intelligenza per scoprire le vie della ricerca: per apprezzare quelle che possono fruttare qualcosa». Ma è chi? «Alla scienza». I governi non condizionano le scelte degli scienziati? «In America ci lasciarono la massima libertà. Truman disse di aver raccolto le più grosse teste d'uovo del mondo e che era suo dovere trattarle il meglio possibile, anche se ciò sarebbe costato parecchio al suo Paese». Nel gruppo di via Panisperna ci fu qualcuno che intuì

le conseguenze di ciò che si andava indagando, ebbe dubbi e se ne fuggì. «Majorana? Le condizioni di allora non potevano consentire assolutamente di pensare alla bomba atomica, in tutto il mondo e neppure a Majorana quinto il racconto di Sciascia giustificò la storia». Majorana sarebbe stato davvero un altro Einstein? «Era un giovane dotato, ma lavorava poco, sempre in preda a crisi. Per alcuni giorni se ne stava chiuso in camera e non si faceva più trovare. Una volta lo vidi con i capelli lunghi fin qui, alle spalle». Majorana allora non intuì? «No di certo. Nessuno di noi allora poteva intuire. Mancavano alcuni tasselli essenziali di quella costruzione che doveva portare alla realizzazione dell'atomo». «La sua spaziosità ha forse potuto dar credito a questa idea? E se fosse veramente andato in convento? E se fosse veramente, come è stato, un cane trappista? «Lo vorrei vedere e starei bene attento a come risponderebbe a questa mia domanda». Che cos'è la reazione angolare? «Oreste Pivetta